



L'orrore di Caivano

IL CASO

ROMA Che non si spengano i riflettori su Caivano. Don Maurizio Patriciello, il prete sotto scorta del parco Verde, il luogo dove due ragazzine sono state stuprate dal branco, l'ha detto subito. E lo scrive direttamente alla premier Giorgia Meloni. «Le ho scritto per invitarla qui da noi. Siamo pronti ad accoglierla non bisogna lasciare soli i bambini di questo quartiere», sottolinea il sacerdote che teme possa ripetersi un altro caso Fortuna Loffredo. Era 9 anni fa quando il mondo seppe di un'altra storia dell'orrore sempre in questi palazzi: una bambina di sei anni stuprata e poi gettata dall'ottavo piano. Ma dopo i primi giorni, ricordava anche l'altro ieri il prete, i giornali e le telecamere erano sparite e a Caivano tutto era tornato uguale.

IL NODO

E ora la politica chiede di lavorare assieme contro quest'emergenza. Ad iniziare dal Pd. «Ripetiamo insieme: nessun atteggiamento, condizione, o "stile di vita" giustifica mai, in nessun caso la violenza sulle donne», scrive sui social la segretaria Elly Schlein postando la foto del capannone dove sono state violentate le due cuginette di Caivano. «È anche per questo che mi sono rivolta alla presidente del Consiglio del nostro Paese per chiedere di - sottolineare - lasciare da parte lo scontro politico su questo tema, e lavorare insieme per fare un grande investimen-

**LA SEGRETARIA DEM
«NESSUN ATTEGGIAMENTO
O STILE DI VITA
GIUSTIFICA MAI
LA VIOLENZA
CONTRO LE DONNE»**

Governo, piano anti-violenza e Patriciello invita la Meloni

►Roccella a Schlein: «Volete collaborare? Cominciate votando le nostre misure» ►Il sacerdote: «Pronti ad accoglierla non bisogna lasciare soli i bambini»

I NUMERI

5.991

Il numero degli eventi di violenza sessuale denunciati nel 2022

14%

La percentuale delle vittime che ha il coraggio di denunciare le violenze

20,6%

La percentuale di vittime che ha dichiarato di aver subito violenza dal partner

30,3%

La percentuale delle vittime che ha denunciato violenze da parte dell'ex



PARROCO Don Maurizio Patriciello il prete sotto scorta del parco Verde ha invitato Giorgia Meloni nel quartiere PRIMA PAGINA/ANTONIO DI LAURENZIO

to culturale sull'educazione alle differenze sin dalle scuole». Mentre la maggioranza accelera su un tema che la cronaca, purtroppo, ha fatto tornare di drammatica attualità. Ieri dal Governo, in particolare dal ministero della Famiglia guidato da Eugenia Roccella, è stato re-

plicato: se volete davvero collaborare, cominciate sostenendo il ddl contro la violenza sulle donne. Per mercoledì la Commissione parlamentare d'inchiesta presieduta da Martina Semenzato ha convocato una prima riunione con l'obiettivo di organizzare degli incontri

con le associazioni impegnate su questo tema.

IN CLASSE

C'è anche un altro fronte: la scuola. Il ministro dell'Istruzione, Giuseppe Valditara, parlando al Meeting di Rimini, ha spiegato: «Abbiamo deciso con il mi-

nistro Eugenia Roccella di lanciare il 25 novembre la giornata contro la violenza sulle donne nelle scuole, ma ovviamente non basta. Dobbiamo avviare in tutte le scuole italiane una serie di programmi per affermare la cultura del rispetto, al di là del discorso sulla violenza di genere soprattutto per educare a un rapporto che sia autenticamente paritario, superando quei residui di machismo, di maschilismo che ancora caratterizzano e connotano la nostra società. Si può fare tanto, rendendo anche i ragazzi parte attiva». Il ministro Roccella, in una intervista a Qn, è tornata sulla necessità di evitare che anche i bambini possano vedere foto e filmati pornografici, e ha spiegato: «Vorrei aprire un dibattito. Non per stabilire relazioni automatiche di causa-effetto, ma per raccogliere l'evidenza di un problema che gli esperti di questioni come il cyberbullismo e revenge porn segnalano con sempre maggiore insistenza. La pornografia è molto cambiata ed è sempre più violenta e umiliante nei confronti delle donne. C'è un'esposizione precoce: l'età media del primo accesso al porno è stimata in 7 anni. C'è un problema educativo che si ricava anche da sentenze giudiziarie. Sentiamo che cosa ne pensano le associazioni familiari, i gruppi di genitori, gli esperti, gli stessi ragazzi, e vediamo anche cosa accade negli altri Paesi: in Francia, per esempio, si sta proponendo una legge che va in questa direzione».

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL MINISTRO VALDITARA
ANNUNCIA
«IL 25 NOVEMBRE
NELLE SCUOLE
UNA GIORNATA
DI RIFLESSIONE»**

Palermo, lo sfogo della vittima «State zitti, non potete giudicare»

IL CASO

PALERMO All'inizio era solo un chiacchiericcio fastidioso. Giorno dopo giorno è diventata una caccia morbosa. C'è chi ha spiato i profili social per rintracciare la ragazza stuprata a Palermo. E l'ha trovata. Quel se «l'è cercata» che prendeva campo accanto alla solidarietà è diventato un giudizio sommario e insopportabile. E così la diciannovenne ha deciso di parlare attraverso alcune stories di Instagram pubblicate tra il 25 e 26 agosto. È uno sfogo amaro, il suo. Il gesto di difesa di una ragazza che, seppure «stanca», contrattacca e si scaglia contro chi dimostra di essere «peggio degli animali». Lo fa mettendo nel conto di svelare di essere lei la vittima del branco. La goccia che ha fatto traboccare il vaso della sopportazione è stato uno degli ultimi messaggi ricevuti. «Basta, stai zitta, tutta Palermo sa cosa fai», c'era scritto. «Sinceramente sono stanca di essere educata» reagisce la giovane.

LO SFOGO

Il dolore si rinnova per colpa di chi usa la tastiera come un'arma. «Siete animali più di quelli», aggiunge. «Quelli» sono i sette ragazzi tra i 18 e i 22 anni arrestati per averla violentata a turno lo scorso luglio nel buio di un cantiere al Foro Italico. «Vi scatta l'ormone appena vedete qualcuna che vi attrae, da costringere una ragazza a fare sesso?» domanda. «Mettiamo anche caso avessi avuto diverse relazioni questo giustifica persone con cui non volevo farlo ad abusarmi e lasciarmi agonizzante?»



«Falla ubriacare, poi ci pensiamo noi». È iniziata in questo modo, a Palermo, la notte da incubo di una diciannovenne, violentata da sette giovani, finiti in manette a oltre un mese di distanza dai fatti, avvenuti la notte del 7 luglio. L'invito a far bere la ragazza era rivolto da uno degli indagati all'oste, un ambulante che vendeva alcol nel quartiere della Vucciria, sede di uno dei mercati storici del capoluogo siciliano o e ripetutamente violentata.

**LA GIOVANE ROMPE
IL SILENZIO DOPO
LE CRITICHE
PER IL LOOK, I VIDEO
E LE CANZONI POSTATE
SU INSTAGRAM E TIKTOK**

Complimenti per la mentalità». Sono parole che richiamano la terribile vicenda di cui è stata sfortunata protagonista. Dopo che hanno abusato di lei i sette indagati l'hanno abbandonata in strada dove è stata soccorsa da due donne. Nonostante i resoconti di cronaca sono piovute critiche per come si veste, per

come parla, per come balla. La sua vita è stata giudicata basandosi sui social. «Me ne dovrei fregare - continua - ma non lo dico per me... più che altro se andate a scrivere cose del genere a ragazze a cui succedono cose come me, e fanno post come me potrebbero uccidersi. Sapete che significa suicidio?». Il suo

**LA DISPERAZIONE
DELLA RAGAZZA
INSULTATA SUI SOCIAL
«RESTO ME STESSA»
E RIVENDICA
I PROPRI DIRITTI**

pensiero è rivolto a chi, meno forte di lei, potrebbe crollare sotto il peso dei giudizi fino a rendere possibili le conseguenze più drammatiche. «Perciò chiudetevi la bocca... piuttosto che giudicare una ragazza stuprata».

LE INDAGINI

Alle frasi fanno da sfondo screenshot sul tema del revenge porn e sulle conseguenze penali. «Che schifo non conoscete la legge - denuncia - Chi gira i video agli amici o chi li riceve e non va denunciare il fatto rischia una pena. Ognuno paga le conseguenze delle proprie azioni». E ancora: «Il problema è che la donna viene ancora oggi vista come un oggetto di piacere non siamo noi a doverci nascondere solo loro a doversi dare una regolata». Sul fronte delle indagini gli investigatori stanno cercando di individuare chi ha condiviso il video dello stupro, filmato con il cellulare da uno dei sette arrestati. Quindici minuti di orrore in cui si vede la ragazza subire le violenze e perdere conoscenza. Nella relazione dei periti nominati dalla Procura di Palermo si parla di «condizione nella piattaforma di messaggistica WhatsApp». Nel video c'è la prova che la vittima non fosse a conoscenza. Il più giovane del branco, Riccardo Parrinello è tornato in carcere due giorni fa. Lo avevano mandato in Comunità, ma ha iniziato a postare video sui social dimostrando di non avere alcun pentimento. Già, i social dove si è scatenata la caccia alla vittima, che ha deciso di difendersi.

Riccardo Lo Verso

© RIPRODUZIONE RISERVATA